

GIUSEPPE CAMPAGNA

L'ABBAZIA E GLI EBREI

RAPPORTI TRA SAN MARTINO DE SCALIS E LA MINORANZA
EBRAICA NELLA SECONDA METÀ DEL QUATTROCENTO*

La vicenda di uno dei monasteri più fiorenti della Sicilia occidentale nel tardo medioevo e in età moderna trova la sua genesi nel 1347 quando l'arcivescovo di Monreale, Emanuele Spinola, invita Angelo Senisio a rifondare un antico cenobio dedicato a san Martino. L'avvento benedettino nel territorio monrealese si inquadra nella più ampia opera di riforma dell'ordine in Sicilia, alla cui testa si pone Giacomo de Soris, abate di San Nicolò l'Arena di Catania e zio del Senisio, che inizialmente lo aveva inviato a espellere i monaci corrotti di Santa Maria di Maniace¹. La fondazione del monastero è,

* Abbreviazioni: Archivio di Stato di Palermo = ASP; Archivio di Stato di Trapani = AST. Si segnala per correttezza che a volte i volumi archivistici citati non recano i fogli numerati, pertanto si è provveduto a segnalarli con n. n. (non numerato) e con la datazione. Riguardo alla datazione, inoltre, non sempre si è potuto risalire al giorno o al mese esatto, e in questi casi si è provveduto a segnalare il solo anno.

¹ Sugli eventi legati alla rifondazione di San Martino delle Scale vd. GIAN LUIGI LELLO [Ludovico de Torres], *Historia della Chiesa di Monreale*, Roma 1596, rist. anast. a cura di G. SCHIRÒ, Bologna 1967, 55-60; R. PIRRI, *Sicilia Sacra disquisitionibus, et notitiis illustrata*, Palermo 1733, II, 1079-80; G. FRANGIPANI, *Storia del monastero di San Martino presso Palermo*, Assisi 1905, 5-29; P. COLLURA, *Storia e cultura nel monastero di San Martino delle Scale presso Palermo*, «Schede medievali», 4 (1983), 52-67; A. GIUFFRIDA, *Introduzione*, in *Il «Catemu» dell'abate Angelo Senisio. L'amministrazione del monastero di San Martino delle Scale dal 1371 al 1381*, a cura di G. M. RINALDI, Palermo 1989, VII-XLI; P. COLLURA, *Storia e cultura nel monastero di San Martino*, in *L'Abbazia di San Martino. Storia, Arte, Ambiente. Atti del convegno Storia - Arte - Spiritualità (San Martino delle Scale, 1-3 settembre 1990)*, a cura di A. LIPARI, Palermo 1990, 11-31; *L'eredità di Angelo Sinisio. L'Ab-*

dunque, da mettere in relazione con il più ampio movimento di riforma benedettina che mira a riproporre l'ideale originario di vita eremitica come risposta alla crisi del cenobitismo e che, tra il XIII e il XIV secolo, ha portato alla genesi dei silvestrini, dei celestini e degli olivetani².

Senisio nel 1352 diviene abate del nuovo monastero e persegue con indubbio acume l'espansione dei beni del centro benedettino che diviene una «sorta di territorio-cuscinetto, posto tra i domini della Chiesa di Monreale e quelli della Chiesa di Palermo»³, riuscendo a ritagliarsi un preminente ruolo politico, tanto «da influire spesso decisamente sullo sviluppo di avvenimenti capitali per la storia della Sicilia»⁴. Partendo dal feudo di San Martino, base iniziale delle pertinenze dell'abbazia, Senisio riesce a creare un ampio territorio confinante con la Conca d'oro, con Alcamo e con il mare, nelle zone di Cinisi e Carini, che dopo la sua morte, avvenuta nel 1386, non verrà più accresciuto dai suoi successori stabilizzandosi così entro i limiti sopra delineati per tutto il Quattrocento. All'azione di colonizzazione dei beni rustici, l'abate affianca sin da subito una capillare opera d'inserimento nella società palermitana, creando due importanti basi spirituali di pertinenza del monastero, la cella dello Spirito Santo al Seralcadi, e il monastero femminile di Santa Maria delle Vergini al Cassaro, di cui è nominata badessa la sorella Agata. I benedettini di San Martino *de Scalis* iniziano così a formare quel patrimonio urbano, costituito da abitazioni, vigne e giardini, dovuto

bazia di San Martino delle Scale dal XIV al XX secolo a cura di M. C. DI NATALE, F. MESSINA CICCHETTI, Palermo 1997; F. LO PICCOLO, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV). Consistenza ed amministrazione*, Palermo 2003, 17-23.

² Su queste questioni legate al monastero di San Martino vd. LO PICCOLO, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV)*, 17; H. BRESCH, *Un monde méditerranéen. Economie et société en Sicile 1300-1450*, Roma - Palermo 1986, 945. Sulla tendenza all'eremitismo nella fondazione di nuovi ordini monastici, vd. G. PENCO, *Storia del monachesimo in Italia dalle origini alla fine del Medioevo*, Roma 1961, 275-77.

³ LO PICCOLO, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV)*, 20.

⁴ *Ibid.*

ai lasciti testamentari e alle donazioni di quanti abbracciando la vita monastica rinunciano ai loro beni a favore dell'abbazia. I possedimenti non si fermano alla sola Palermo ma si estendono, anche se in maniera meno rilevante, ad altri centri come Alcamo, Caltavuturo, Corleone, Messina, Monreale, Salemi, Sciacca e Termini. Si nota subito come, tranne l'eccezione della città dello Stretto, si tratti di un territorio abbastanza compatto e relativamente poco distante dal centro monastico⁵.

La gestione di questo patrimonio frutta al monastero introiti legati alla riscossione dei censi tanto sui beni rustici quanto su quelli urbani accresciuti dalla gestione di varie masserie, dal possesso di mandrie di equini e bovini e dai lavori agricoli. San Martino diviene così una grande impresa produttiva che assume agricoltori, pastori e mulattieri ed è attiva nei più svariati settori commerciali⁶. Gli abati e i loro collaboratori lasciano traccia di queste attività in alcuni registri contabili, dal più rudimentale *caternu* di Angelo Senisio, a tutta una serie di libri di conti, tra i quali figurano il libro mastro e il giornale, che denotano il recepimento intorno alla metà del Quattrocento delle meticolose tecniche contabili⁷.

L'esame di questi volumi combinato con l'indagine sui registri notarili palermitani del Quattrocento rivela, tra le altre cose, una serie di rapporti economici tra il monastero di San Martino e la minoranza ebraica siciliana. Presenti sull'isola sin dal tardoantico, gli ebrei si rafforzano numericamente sotto il dominio musulmano e la monarchia normanno-sveva tanto da costituire circa il 5% della popolazione totale nel 1492, quando Ferdinando II d'Aragona e Isabella di

⁵ Sull'espansione dei beni rustici e urbani del monastero vd. GIUFFRIDA, *Introduzione*, VII-XLI; LO PICCOLO, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV)*, *passim*.

⁶ *Ibid.*

⁷ Sul dibattito riguardante l'origine dei libri contabili a partita doppia e sulla diffusione della cultura contabile a base dello sviluppo capitalistico europeo: W. SOMBART, *Il capitalismo moderno*, Firenze 1925; F. MELIS, *Storia della ragioneria. Contributo alla conoscenza e interpretazione delle fonti più significative della storia economica*, Bologna 1950; T. ZERBI, *Le origini della partita doppia: gestioni aziendali e situazioni di mercato nei secoli XIV e XV*, Milano 1952; F. BRAUDEL, *Espansione europea e capitalismo (1450-1650)*, Bologna 1999.

Castiglia li cacciano da tutti i domini della Corona spagnola. La decisione dei Re Cattolici priva la Sicilia di vivaci mercanti, valenti artigiani e medici di chiara fama che costituiscono una componente di rilievo dell'economia isolana stanziata tanto nei grandi centri urbani quanto nelle località minori⁸. La comunità palermitana è la più numerosa della Sicilia e vive principalmente nel quartiere del Cassaro, anche se possiede case e botteghe negli altri quartieri cittadini. Tutti i principali luoghi comunitari sono situati entro il limite del quartiere ebraico o vicino ad esso: la sinagoga, il bagno rituale, il mattatoio, il cimitero e i principali immobili commerciali degli ebrei si collocano lungo la *platea marmorea*, la più importante via cittadina. Oltre al Cassaro i quartieri entro i quali gli ebrei palermitani risiedono o esercitano prevalentemente i loro lavori sono l'Albergheria e la Conceria⁹.

⁸ Sugli ebrei siciliani tra gli altri vd. *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*. Atti del V convegno internazionale (Palermo 15-19 giugno 1992), Roma 1995; D. ABULAFIA, *Le comunità di Sicilia dagli arabi all'espulsione (1493)*, in *Storia d'Italia, Annali XI. Gli ebrei in Italia, I. Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, a cura di C. VIVANTI, Torino 1996, 45-82; N. BUCARIA, *Sicilia Judaica*, Palermo 1997; *Gli Ebrei in Sicilia dal Tardoantico al Medioevo. Studi in onore di Mons. Benedetto Rocco*, a cura di N. BUCARIA, Palermo 1998; H. BRESK, *Arabi per lingua Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Messina 2001; *Ebrei e Sicilia*, a cura di N. BUCARIA, M. LUZZATI, A. TARANTINO, Palermo 2003; S. SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Roma 2011; H. BRESK, *Le judaïsme sicilien, caractères généraux et particularités*, in *Guglielmo Raimondo Moncada alias Flavio Mitridate. Un ebreo converso siciliano*, a cura di M. PERANI, Palermo 2007, 1-22.

⁹ Vd. la descrizione risalente al 1487 di 'Ovadiah Yare da Bertinoro (*Lettere dalla Terra Santa*, 12-18) e vd. A. GIUFFRIDA, «*Lu Quarteri di lu Cassaru*». *Note sul quartiere del Cassaro a Palermo nella prima metà del secolo XV*, «*Mélanges de l'École Française de Rome*», 87 (1971), 439-82; E. ASHTOR, *Palermitan Jewry in the Fifteenth Century*, «*The Hebrew Union College Annual*», 50 (1979), 219-51; S. DI MATTEO, *La giudecca di Palermo dal X al XV secolo*, in *Fonti per la storia dell'espulsione degli ebrei dalla Sicilia*, a cura di R. GIUFFRIDA, A. SPARTI, S. DI MATTEO, Palermo 1992, 61-84; D. CASSUTO, *La meschita di Palermo*, in *Architettura judaica in Italia*, a cura di R. LA FRANCA, Palermo 1994, 29-39; F. GIUNTA, L. SCIASCIA, *Sui beni patrimoniali degli ebrei di Palermo*, in *Italia Judaica*, 172-252; BRESK, *Arabi per lingua Ebrei per religione*; N. BUCARIA, D. CASSUTO, *La sinagoga e i miqweh di Palermo alla luce dei documenti e delle scoperte archeologiche*, «*Archivio stor. siciliano*», 31 (2005), 171-209; M. BEVILACQUA KRASNER, *L'onomastica degli ebrei di*

San Martino *de Scalis* possiede per donazione di Alfonso il Magnanimo la gabella delle *planke* per la macellazione della carne ebraica¹⁰, e sin dagli anni '80 del Trecento concede alcune delle sue abitazioni a Palermo in enfiteusi agli ebrei come il cortile circondato da case in parte *terraneae* e in parte *solerate* nella «ruga hospicij Iccardi di Gubesio» del Cassaro, che ancora nel 1400 è detenuto da Salomon Nachay e Nissim Sachamya in cambio di un censo annuale di quindici tari¹¹. Nello stesso periodo nella via di San Teodoro, la cosiddetta *ruga saponis*, vive la vedova del defunto Bracha, che per la sua casa a due piani è obbligata a corrispondere due tari e dieci grani¹². È nella seconda metà del Quattrocento che il numero di ebrei che dimorano in abitazioni o esercitano le loro attività in botteghe di proprietà di San Martino sembra raggiungere il suo culmine. Dal punto di vista spaziale gli immobili si trovano principalmente nel quartiere del Cassaro, dove gli ebrei detengono una ventina di stabili tra case d'abitazione, botteghe, magazzini e *catoi* situati in varie vie del quartiere dalla centrale *platea marmorea*, alla *ruga de Bufardis* e alla via del *Daptilu*¹³. Oltre che nel Cassaro i benedettini

Palermo nei secoli XIV e XV: nuove prospettive di ricerca, «Materia Judaica», 11/1-2 (2006), 97-112; M. PERANI, *Alla ricerca del Miqweh perduto di Palermo. Come trasformare un'ipotesi in una scoperta*, «Materia Judaica», 13/1-2 (2008), 385-95; SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 57-58 e 232-35; G. MANDALÀ, *The Jews of Palermo from Late Antiquity to the Expulsion (598-1492-93)*, in *A Companion to Medieval Palermo. The History of a Mediterranean City from 600 to 1500*, a cura di A. NEF, Leiden - Boston 2013, 438-85.

¹⁰ G. e B. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei Giudei di Sicilia*, III, Palermo 1895, doc. 970 (27-8-1492).

¹¹ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 1637, 57r (17-1-1400). Si precisa che l'immobile era stato concesso il 6 maggio 1382 tramite un rogito redatto dal notaio Antonio de Maniscalco.

¹² *Ibid.*, 58r (17-1-1400).

¹³ *Ibid.*, *Not. Giacomo Randisi*, vol. 1150, 7r (9-8-1457): una casa *terranea* nel Cassaro di Perna Bambalo; *ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 1706, filza 1, 47r (1470): una bottega di Mosè Taguil; *ibid.*, 52r (1470): una casa di Onorato Spagnolo; *ibid.*, 52v (1470): una casa prima di Sabet Bracha e poi di Nissim Portugalisi; *ibid.*, 53r (1470): una bottega di Bulchaira Frisisa; *ibid.*, 53v (1470): una casa di Vita Pulisi; *ibid.*, 54r-v (1470): una bottega di Sabet Levi; *ibid.*, 55v (1470): una parte di casa da Geremia Lonia; *ibid.*, 56r (1470): due case *terraneae* dall'ebreo Geremia Simel; *ibid.*, 57v (1470): una bottega

hanno diritti enfiteutici su stabili siti alla Conceria, dove, nella contrada di San Giacomo Marittima, Bracha Cuyno detiene una casa *solerata*¹⁴ e Mosè Taguil e Abram Cuyno sono locatari di due magazzini¹⁵.

Oltre ai beni urbani gli ebrei ottengono in censo da San Martino *de Scalis* anche parecchi terreni, per lo più coltivati a vigneto ma anche dediti a pascolo, che si estendono tanto nelle vicinanze del monastero¹⁶ e nel resto del palermitano¹⁷, in particolare nelle contrade *Chamirichi*¹⁸ e nella zona di Monte Pellegrino¹⁹, ma anche nel

di Vita Pulisi; *ibid.*, 58r (1470): una casa prima di Graziano Sacerdoto e poi di Samuel de Caro e un cortile con case di Mosè de Tripoli nella *ruga del Daptilu*; *ibid.*, 66v (1470): stabili non specificati di Samuel Russo e Mosè de Tripoli; *ibid.*, vol. 707, filza 1, 33v (1471): una bottega da Mardoc Levi e un *tenimento* di case da Iosep Camixu; *ibid.*, 34v (1471): per delle case da Gimilono Conti, una casa di Caym Saragusano, una bottega dell'erede di Farrug e Manuel Sivena; *ibid.*, 35v (1471): una casa di Iacob de Playa; *ibid.*, *Not. Giacomo Randisi*, vol. 1151, 126r-130r (4-4-1471): una casa nel Cassaro nella *ruga de Buffardis* detenuta da Ricca per i suoi figli Abram ed Elia Sivena; *ibid.*, 18r-22v (10-9-1471): una casa *solerata* nella *platea marmorea* di Minto e Xibiten Sivena; *ibid.*, vol. 1159, 52v-53r (11-12-1482): le abitazioni di Sadia Chaseni e Gallufo de Minichi; *ibid.*, *Not. Pietro Taglianti*, vol. 1169, 34r (2-3-1486): un ampio *catoio* di Sadia Azei figlio di Mardoc. Su alcuni di questi possedimenti vd. GIUNTA, SCIASCIA, *Sui beni patrimoniali degli ebrei di Palermo*, in *Italia Judaica. Gli ebrei in Sicilia sino all'espulsione del 1492*, 172-252; LO PICCOLO, *Il patrimonio fondiario nel palermitano dei benedettini di San Martino delle Scale (secoli XIV-XV)*, 167-68.

¹⁴ ASP, *Not. Giacomo Randisi*, vol. 1152, 2v-3v (2-9-1461).

¹⁵ *Ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, Il fondo, vol. 706, filza 1, 36v e 38r (1470).

¹⁶ *Ibid.*, *Not. Matteo Vermiglio*, vol. 1352, 455r (6-2-1478): Mosè Marzoc dona al suo figlio convertito, Andrea de Lazara, un vigneto nella contrada di San Martino delle Scale soggetto a un censo di 2 tari.

¹⁷ *Ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, Il fondo, vol. 706, filza 1, 169v (1470): su un terreno di Merdoch Yanieli grava un censo di 12 tari; *ibid.*, 178v (1470): su un terreno di Sion Manganaro grava un censo di 12 tari; *ibid.*, vol. 707, filza 1, 91v (1471): su un terreno di Mosè Muxelliti e suo figlio Sabatino e Mosè Ueberre grava un censo di 26 tari; *ibid.*, filza 2, 66v (1473): su una vigna di Sabatino Sabato grava un censo di 26 tari.

¹⁸ *Ibid.*, *Not. Matteo Vermiglio*, vol. 1352, 835v-837v (3-7-1478): la vigna che Xibiten Sacerdoto vende a Bartolomeo de Potencia è soggetta a un censo di 20 tari.

¹⁹ *Ibid.*, *Not. Giacomo Randisi*, vol. 1157, 168r-169r (27-11-1476): il vigneto che Xibiten Sivena vende a Filippo de Gallura è soggetto a un canone annuale dovuto al monastero.

trapanese nelle località di San Giovanni²⁰, Migliafari²¹ e Lu Falcu-neri²².

I rapporti tra San Martino e gli ebrei non si limitano alla sola riscossione dei canoni censuali: i benedettini, infatti, sfruttano le varie competenze dei componenti della minoranza ebraica che assumono al loro servizio o a cui commissionano l'esecuzione di lavori. Si tratta principalmente di prestazioni legate alla gestione delle mandrie del monastero e alla produzione e commercializzazione di prodotti caseari. I monaci pagano un pastore ebreo, Salamon, per badare alla loro mandria di pecore²³, e sono giudei, Sadone e Mosè Verro, che producono ingenti quantitativi di formaggio dagli armenti di bovini e ovini appartenenti a San Martino²⁴. Gli ebrei sono infatti molto pratici nella produzione del formaggio perché, così come il vino e la carne, per essere da loro consumato deve essere prodotto rispettando precise regole rituali che ne garantiscano la purezza. Il *caseum judaicum* può essere lavorato solo da mani ebraiche e prodotto tramite latte che non sia stato munto da cristiani, tranne che in presenza di giudei. È severamente vietato usare il caglio, e quindi viene coagulato per mezzo di prodotti vegetali. Ovviamente il formaggio preparato per il consumo dei cristiani non deve rispettare le severe regole della *Kasherùt*, e costituisce uno dei prodotti più intensamente trafficati nella Sicilia occidentale, specie nel palermitano²⁵. In questo genere di commercio gli ebrei fungono anche da intermediari dei benedettini, come nel caso

²⁰ AST, *Not. Giovanni Castiglione*, vol. 8, 167v (24-3-1461): la vigna che Merdoc Lo Presti vende a Iosep Pernas è soggetta a un censo di 2 tari e 10 grani.

²¹ *Ibid.*, *Not. Giovanni Castiglione*, vol. 14, 133v (27-1-1467): la vigna che Xeba, vedova di Sabet Cuyno, vende a Xibiten Vicini è soggetta a un censo di 16 tari e 10 grani.

²² *Ibid.*, *Not. Nicolò Cirami*, vol. 8776, 173v-174r (11-5-1492): il pascolo che Bartolo Iacanti subaffitta a Machalufo de Actono è soggetto a censo dovuto al monastero.

²³ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 709, 48r (28-2-1483).

²⁴ *Ibid.*, vol. 706, filza 3, 88v (19-2-1469): consegna caciocavalli; *ibid.*, 97v (7-4-1469): consegna 102 pezze di pecorino; *ibid.*, 108r (14-5-1469): consegna 298 pezze di formaggio di vacca; *ibid.*, filza 2, 99r (12-7-1472): consegna 108 pezze di pecorino e 225 pezze di formaggio di vacca; *ibid.*, vol. 707, filza 3, 74v (16-5-1474): Mosè Verro consegna del pecorino.

²⁵ Vd. BRESK, *Arabi per lingua Ebrei per religione*, 71-80; ID., *Dans les pores de la production et au-delà: les juifs, l'activité agricole et l'économie latifondiaire*, in

di Iosep Polizzi²⁶ o di Abram de Portogallo che vende ricotta per conto del monastero al suo correligionario Galluf Maiorana²⁷. D'altronde gli ebrei palermitani sembrano essere clienti abituali dei prodotti caseari dell'abbazia, che acquistano anche impegnando grosse cifre di denaro per poi rivendere nelle loro botteghe cittadine²⁸.

I benedettini ingaggiano anche gli ebrei come mulattieri, ad esempio Busacca Chifano si impegna a estrarre e trasportare calce dal feudo di Cinisi al monastero²⁹, mentre Mosè Marzoc si occupa del trasporto del formaggio³⁰. L'abbazia si avvale anche dell'opera di artigiani giudei, come il *bardaro* Sabet Lu Russu, che rifornisce di selle le masserie di San Martino e si occupa anche della manutenzione degli attrezzi agricoli³¹, o i fabbri Salamon Azara³² e Busac Lo Presti³³. D'altro canto le competenze ebraiche nella metallurgia sono notissime e 'Ovadiah Yare da Bertinoro riferisce che gli ebrei palermitani sono dediti principalmente «alla lavorazione del rame e del ferro»³⁴ e il memoriale inviato dai funzionari responsabili della finanza pubblica siciliana a

Ebrei e Sicilia, 103-26; SIMONSOHN, *Tra Scilla e Cariddi*, 364-66; MANDALÀ, *The Jews of Palermo from Late Antiquity to the Expulsion (598-1492-93)*, 441.

²⁶ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 710, filza 1, 87v-88r (1488).

²⁷ *Ibid.*, *Not. Nicolò Aprea*, vol. 829, 236v (2-11-1444).

²⁸ *Ibid.*, *Not. Nicolò Aprea*, vol. 829, 237r (2-12-1444): Galluf Maiorana contrae una società con Giovanni Caccabo per vendere nella sua bottega il formaggio che acquisterà da San Martino delle Scale; *ibid.*, *Not. Branco de Granata*, vol. 1164, 95v (13-10-1457): fra' Ignazio del monastero di San Martino delle Scale vende formaggio a Merdoc Azeni; *ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 708, filza 3, 136v (30-8-1475): l'abbazia vende formaggio a Sabatino Cuyno; *ibid.*, *Not. Gabriele Vulpi*, vol. 1136, 1090v (30-8-1476): fra' Gabriele Verdera vende formaggio a Sabet Cuyno; *ibid.*, *Not. Matteo Vermiglio*, vol. 1357, 33v (8-1-1490): fra' Nicolò de Briga promette di vendere tutta la ricotta prodotta fino a Carnevale a Giuda Sacerdoto.

²⁹ *Ibid.*, *Not. Domenico di Leo*, vol. 1391, n. n. (9-9-1479).

³⁰ *Ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 706, filza 2, 84r (16-4-1472).

³¹ *Ibid.*, filza n.n., f. 48r (1462) e 66r (1462).

³² *Ibid.*, *Not. Nicolò Grasso*, vol. 1077, n. n. (21-10-1445): produce campane e ferri per le bestie da soma del monastero.

³³ *Ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, II fondo, vol. 710, filza 1, 39r (1488): fabbrica e aggiusta zappe e vomeri.

³⁴ 'OVADIAH YARE DA BERTINORO, *Lettere dalla Terra Santa*, 18.

Ferdinando il Cattolico, che espone le ricadute provocate dall'espulsione degli ebrei sull'economia isolana, sottolinea come la Sicilia avrebbe patito gravi danni in quanto i giudei sono i principali esperti nelle arti meccaniche e nella lavorazione metallurgica³⁵.

Anche gli scambi commerciali tra i benedettini e la minoranza ebraica sono fiorenti, e oltre il formaggio, gli ebrei acquistano il tonno che l'abbazia produce nella tonnara dell'Ursa³⁶, ma anche pelli³⁷, disa³⁸ e bestie da soma³⁹. I benedettini dal canto loro sono pure clienti degli ebrei che li riforniscono di panni⁴⁰, camici, calzari, spago, corde⁴¹ e anche incenso⁴².

In conclusione si registrano intensi rapporti di natura economica tra l'abbazia di San Martino delle Scale e vari componenti della minoranza ebraica, soprattutto palermitana, che si connotano essenzialmente nella locazione di beni immobili, nella prestazione di servizi lavorativi e negli scambi commerciali. Non sembra trattarsi di un caso isolato, ma bensì abbastanza comune ai grandi centri monastici palermitani, come il monastero di Santa Caterina⁴³, denun-

³⁵ A. GIUFFRIDA, *Grano contro ebrei. Un'ipotesi per il riequilibrio della bilancia commerciale siciliana al momento dell'esodo (1492)*, «Mediterranea-Ricerche storiche», 8 (2006), 460.

³⁶ ASP, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, Il fondo, vol. 707, filza 2, 198v-199r (1473): Salamon Russo acquista 27 barili di tonnina dal monastero. Sulla tonnara dell'Urso vd. V. MANGIAPANE, *Cinisi: Memorie storiche e documenti*, Palermo 1910; A. GIUFFRIDA, *Gli inventari della tonnara dell'Urso nei secoli XVI-XVIII*, «Bollettino dell'atlante linguistico mediterraneo», 16-17 (1974-75), 59-60; F. MAURICI, F. VERGARA, *Per una storia delle tonnare siciliane. La tonnara dell'Ursa*, Palermo 1991.

³⁷ ASP, *Not. Giacomo Randisi*, vol. 1154, 186v (1-2-1463): Mosè Gazzella acquista pelli da fra' Enrico Cavalcanti.

³⁸ *Ibid.*, *Not. Domenico Di Leo*, vol. 1397, 277r (3-2-1484): Busacca Frisisa acquista disa da padre Nicolò de Gioia.

³⁹ *Ibid.*, *Not. Matteo Vermiglio*, vol. 1353, 124v (19-10-1481): David Calabrisi acquista una bestia da soma da fra' Lorenzo de Rometta.

⁴⁰ *Ibid.*, *Corporazioni Religiose Soppresse, San Martino delle Scale*, Il fondo, vol. 710, filza 7, 206r (1491): acquistati dalla bottega di David Lu Medicu.

⁴¹ *Ibid.*, vol. 709, filza 3, 203r (15/3-17-4-1487): acquistati da Iosep de Polizzi.

⁴² *Ibid.*, vol. 706, filza 2, 88v (4-5-1472): acquistato da Samuel Russo.

⁴³ Vd. P. SARDINA, *Il monastero di Santa Caterina e la città di Palermo (secoli XIV-XV)*, Palermo 2016, *passim*.

ciando da ambo le parti la mancanza di qualsiasi pregiudizio nell'intrattenere rapporti economici tra ecclesiastici ed ebrei, che denota il forte grado d'integrazione tra la comunità giudaica e la vasta maggioranza cristiana e soprattutto i fortissimi e reciproci interessi economici.

Nel 1347 l'arcivescovo di Monreale, Michele Spinola, invitò Angelo Senisio a rifondare un antico cenobio dedicato a san Martino. La nuova abbazia acquisì presto un importante ruolo politico ed ottenne vasti possedimenti territoriali nelle zone di Palermo e di Trapani. In questo articolo, grazie alla consultazione di registri contabili e atti notarili, vengono ricostruiti i rapporti economici tra i benedettini di San Martino *de Scalis* e gli ebrei siciliani, in particolare prestazioni lavorative e relazioni commerciali.

In 1347 the archbishop of Monreale, Michele Spinola, invited Angelo Senisio to re-establish an ancient monastery dedicated to San Martino. The new abbey soon acquired an important political role. Moreover, it obtained new and vast territorial possessions in the areas of Palermo and Trapani. In this article, thanks to the consultation of accounting records and notarial deeds, the economic relations between the Benedictines of San Martino de Scalis and the Sicilian Jews are reconstructed. Particular attention is paid to the provision of work services and trade.

Articolo presentato nell'aprile 2018. Pubblicato online a dicembre 2018.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno III, 2 - 2018

DOI: 10.6092/2499-8923/2018/3/2097